

DATI INAIL

INAIL

ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

2023



**LA DONNA TRA IL LAVORO E LA
FAMIGLIA**

DONNE E INFORTUNI SUL LAVORO

**CARATTERISTICHE DEI CONTAGI DA
SARS-COV-2 TRA LE LAVORATRICI**

**LE MALATTIE PROFESSIONALI IN
OTTICA DI GENERE**

**DONNE LAVORATRICI E RISCHI PER
L'APPARATO MUSCOLOSCHELETRICO**

NR. 2 - FEBBRAIO

Direttore Responsabile Mario G. Recupero
Capo redattore Alessandro Salvati

Segreteria di Redazione
Raffaello Marcelloni
Claudia Tesei

E-mail
statisticoattuariale@inail.it

Comitato di Redazione
Adelina Brusco
Giuseppe Bucci
Andrea Bucciarelli
Tommaso De Nicola
Maria Rosaria Fizzano
Raffaello Marcelloni
Paolo Perone
Gina Romualdi
Claudia Tesei
Daniela Rita Vantaggiato
Liana Veronico

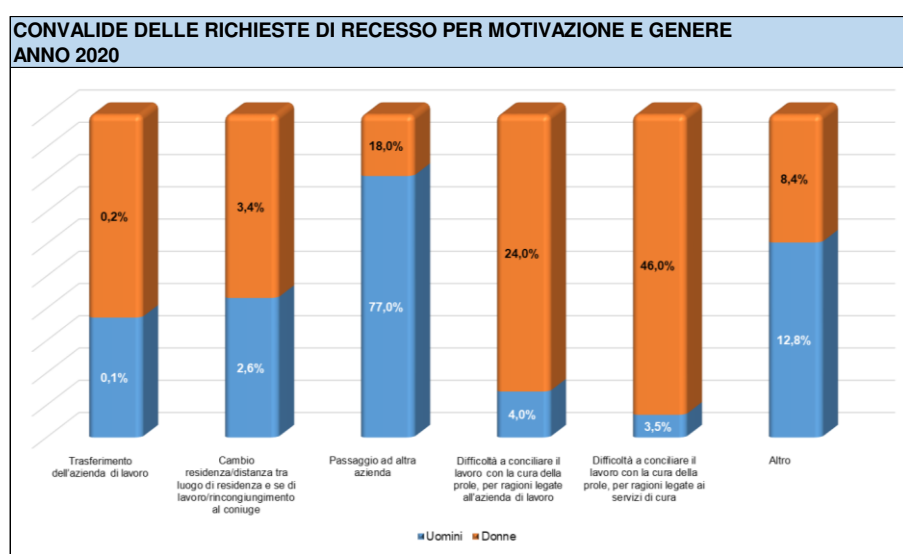
Hanno collaborato a questo numero
Claudia Tesei, Gina Romualdi, Adelina Brusco, Francesca Marracino, Eleonora Mastrominico

Tabelle a cura di Andrea Bucciarelli
Grafici a cura di Gina Romualdi
Layout a cura di Claudia Tesei

Nota: i grafici, dove non precisato, si intendono elaborati su dati di fonte Inail

LA DONNA TRA IL LAVORO E LA FAMIGLIA

Donna e lavoro ancora oggi nel mondo occidentale, dopo decenni di parole e ripetute analisi sul tema della sostenibilità del lavoro, è un connubio che esiste più facilmente quando la donna non è sposata, non ha figli o non ha parenti da assistere. A sostegno di ciò, i dati pubblicati per l'anno 2020 dall'Ispettorato nazionale del lavoro sulle convalide delle dimissioni delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri che evidenzia un rapporto tra la nascita dei figli e le dimissioni dal lavoro che si conferma sbilanciato a sfavore del genere femminile. Infatti, circa il 70% delle donne recede dal contratto di lavoro per la difficoltà di conciliare lo stesso con la cura della prole (il 24% per ragioni legate all'azienda), contro il 7,5% degli uomini.



Fonte: elaborazione Inail su dati dell'Ispettorato del lavoro

La popolazione delle lavoratrici è per l'83,8% dipendente e per il 16,2% indipendente (di queste ultime il 7,7% sono in proprio), mentre nella media nazionale questa ripartizione è rispettivamente al 78,4% e 21,6% a conferma del fatto che le donne prediligono un lavoro più stabile rispetto ai loro colleghi uomini. Guardando il tasso di occupazione per genere, bisogna confrontare i livelli di istruzione di laurea o superiore per trovare una quasi equità tra i due sessi.

OCCUPATI PER GENERE E PROFILO PROFESSIONALE VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E COMPOSIZIONE PERCENTUALE ANNI 2020-2022

	2020	2021	2022 ⁽¹⁾	comp. %
uomini	12.987	13.044	13.338	57,9%
donne	9.398	9.510	9.702	42,1%
totale	22.385	22.554	23.040	100,0%
<i>di cui dipendenti</i>				
uomini	9.522	9.657	9.930	54,9%
donne	7.835	7.973	8.133	45,1%
totale	17.357	17.630	18.063	100,0%
<i>di cui indipendenti</i>				
uomini	3.466	3.387	3.408	68,7%
donne	1.563	1.537	1.569	31,3%
totale	5.028	4.924	4.977	100,0%

Fonte: elaborazione Inail su dati I.stat - estrazione 20 febbraio 2023

⁽¹⁾ dato provvisorio media dei primi 3 trimestri

TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E GENERE ANNI 2020-2022

	2020	2021	2022 ⁽¹⁾
uomini	52,7	53,1	54,4
donne	36,0	36,6	37,5
totale	44,1	44,6	45,7
<i>di cui con al più licenza media</i>			
uomini	38,5	38,7	39,6
donne	17,0	17,0	17,5
totale	27,4	27,5	28,3
<i>di cui con diploma</i>			
uomini	63,5	64,1	65,9
donne	55,5	56,1	57,5
totale	55,5	56,1	57,5
<i>di cui con laurea e post-laurea</i>			
uomini	72,4	73,9	74,6
donne	69,4	71,6	72,2
totale	69,4	71,6	72,2

Per quanto riguarda la professione, mediamente nell'arco del triennio il 3,5% degli uomini ricopre un ruolo di dirigente e imprenditore (1,7% per l'altro sesso), invece le donne sono per lo più impiegate e addette al commercio (44,6% contro il 21,2% degli uomini).

OCCUPATI PER GENERE E PROFESSIONE VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E COMPOSIZIONE PERCENTUALE ANNI 2020-2022

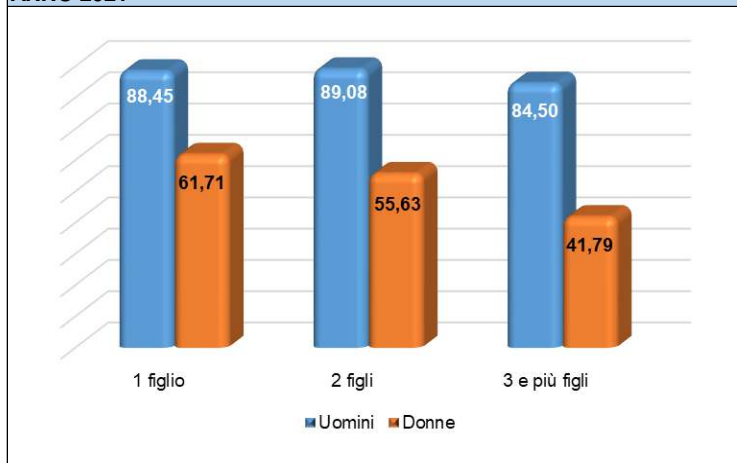
	2020	2021	2022 ^(*)	comp. %
uomini	12.987	13.044	13.338	57,9%
donne	9.398	9.510	9.702	42,1%
totale	22.385	22.554	23.040	100,0%
<i>di cui qualificate e tecniche</i>				
uomini	4.387	4.226	4.345	54,7%
donne	3.645	3.559	3.547	45,3%
totale	8.031	7.785	7.892	100,0%
<i>di cui impiegati e addetti al commercio e servizi</i>				
uomini	2.639	2.718	2.827	39,5%
donne	4.009	4.172	4.331	60,5%
totale	6.648	6.890	7.159	100,0%
<i>di cui operari e artigiani</i>				
uomini	4.396	4.518	4.584	86,5%
donne	672	706	733	13,5%
totale	5.068	5.224	5.317	100,0%
<i>di cui personale non qualificato</i>				
uomini	1.340	1.384	1.374	56,1%
donne	1.063	1.067	1.083	43,9%
totale	2.403	2.451	2.457	100,0%
<i>di cui forze armate</i>				
uomini	227	197	208	96,4%
donne	8	7	9	3,6%
totale	235	204	217	100,0%

Fonte: Istat - estrazione 07 febbraio 2023

(*) dato provvisorio media dei primi 3 trimestri

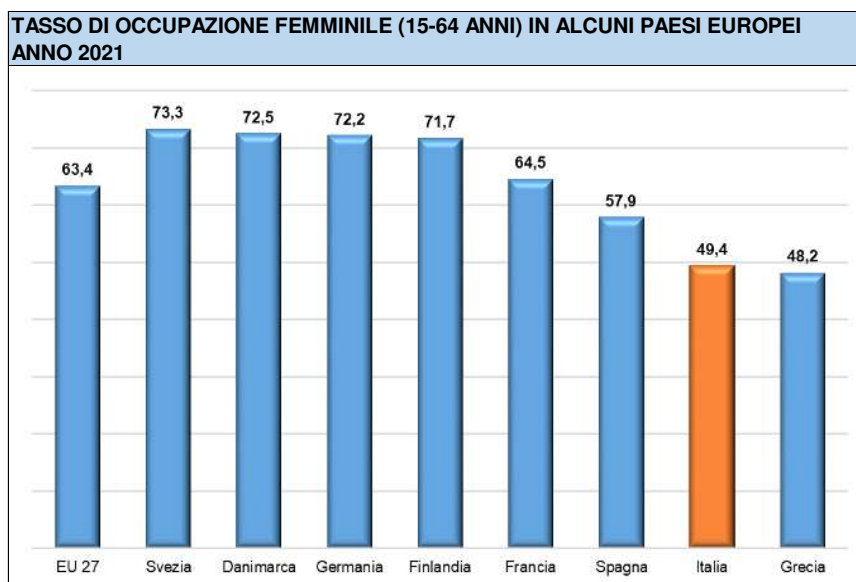
Soffermando l'attenzione sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, non è possibile ignorare il ruolo che hanno i carichi di lavoro domestico e di cura, ancora per la maggior parte svolti dalla componente femminile nei nuclei familiari: nel 2021 il tasso di occupazione nelle donne senza figli e per la fascia 25-49 anni è del 73,9% e scende al 53,9% se hanno almeno un figlio di età inferiore ai 6 anni. Tale situazione è stata anche confermata nel secondo rapporto BES "Benessere equo e sostenibile" dell'Istat (edizione 2021, pubblicato ad aprile 2022), nel quale viene anche specificato che il gap tra i due gruppi di donne, si riduce all'aumentare del livello di istruzione delle stesse. Rapportando i due tassi di occupazione con al denominatore quello delle donne senza figli (100 indicherebbe l'uguaglianza tra i due tassi), se la donna ha almeno la laurea il valore del rapporto raggiunge quasi quota 93, scende a 70,9 se il titolo di studio è un diploma e crolla a 48,7 per le donne con titoli di studio inferiori. La stessa dinamica non è rilevabile per i maschi per i quali l'aumento del numero di figli non determina sempre una riduzione del tasso di occupazione, tanto che coloro che hanno due figli hanno un tasso di occupazione più alto rispetto a chi ne ha soltanto uno.

TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE E NUMERO DEI FIGLI ANNO 2021



Fonte: elaborazione Inail su dati Istat - estrazione 20 febbraio 2023

Occorre divenire consapevoli del fatto che parlare di occupazione femminile, non dovrebbe prescindere dall'allargare l'orizzonte al sistema e alle reti sociali, economiche e politiche del Paese in quanto solo in questo modo si può costruire un approccio al lavoro che possa garantire uguaglianza di genere. Infatti, fino a quando per ragioni culturali sedimentate nei modelli organizzativi, la gestione del "welfare" sarà demandata alla famiglia, essa continuerà a ricadere per lo più sulle donne e l'Italia rimarrà con un tasso di occupazione femminile inferiore alla media europea.



Fonte: elaborazione Inail su dati Eurostat

Claudia Tesei

DONNE E INFORTUNI SUL LAVORO

8 marzo è Festa della Donna – festa che ha avuto origine nel 1908 dallo sciopero di un gruppo di circa 15.000 operaie che avevano marciato unite per le strade di New York per protestare contro le condizioni di lavoro e rivendicare migliori retribuzioni e uguali diritti civili.

Ogni anno il tema della Giornata internazionale della donna è sempre più incentrato su iniziative intese a promuovere l'uguaglianza di genere e a colmare il divario occupazionale con un occhio particolarmente attento alla sicurezza e salute sul lavoro.

Un aspetto molto importante è, naturalmente, quello infortunistico per genere che l'Inail monitora puntualmente con le sue banche dati, gli open data e i dossier dedicati.

Nel 2021 le denunce di infortunio del genere femminile pervenute all'Inail sono state 205.610 con una diminuzione del 16,1% rispetto alle 244.931 dell'anno precedente; diversamente per l'altro sesso, nello stesso periodo, si è avuto un aumento pari al 9,6% (da 327.399 a 358.701). L'incidenza dei casi occorsi alle donne sul totale degli infortuni è risultata pari al 36% ritornando così ai valori ante-pandemia, dopo un 2020 in cui a causa dei contagi Covid-19 che hanno colpito maggiormente il genere femminile, era salita di ben sette punti percentuali (43%).

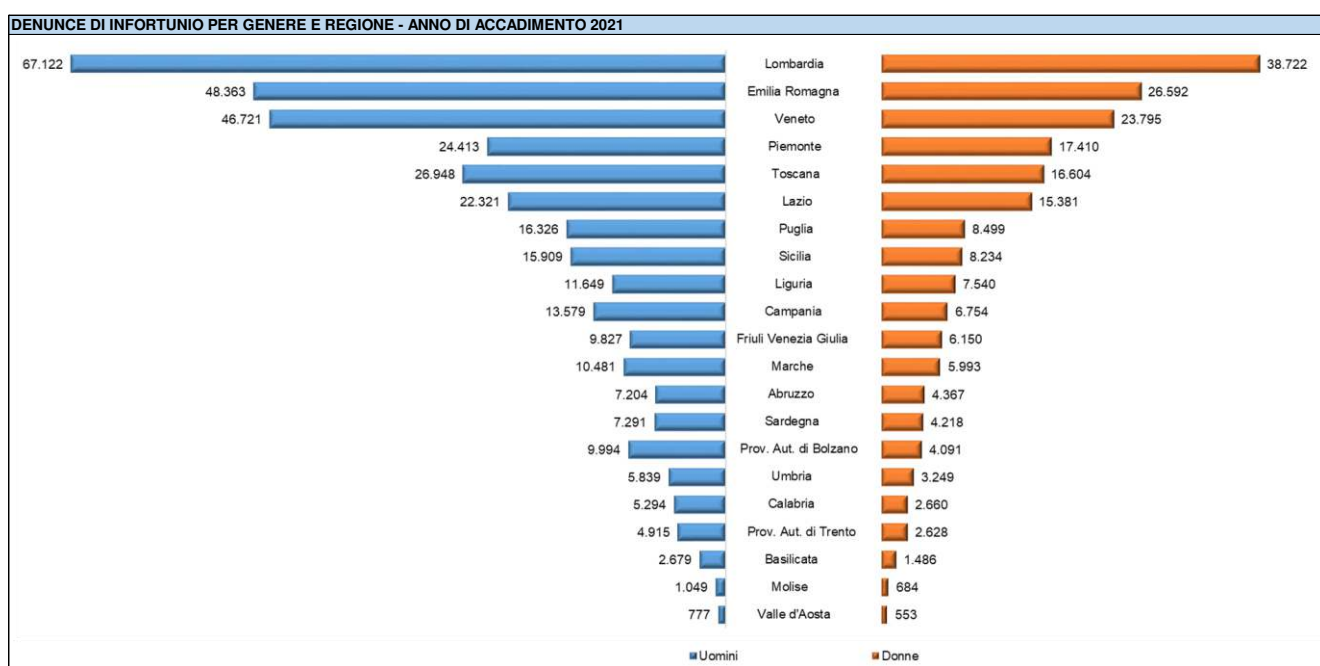
DENUNCE DI INFORTUNIO PER GESTIONE ASSICURATIVA ANNI DI ACCADIMENTO 2017 - 2021

Gestione	2017		2018		2019		2020		2021	
	totale	di cui donne	totale	di cui donne	totale	di cui donne	totale	di cui donne	totale	di cui donne
Industria e servizi	506.041	171.712	504.351	169.140	503.420	169.256	503.945	217.907	472.585	166.270
Agricoltura	34.422	6.475	33.706	6.256	33.071	6.038	26.713	4.635	27.221	4.754
Per conto dello Stato	106.198	54.770	106.577	54.917	108.013	55.693	41.672	22.389	64.505	34.586
Totale	646.661	232.957	644.634	230.313	644.504	230.987	572.330	244.931	564.311	205.610
di cui mortali	1.181	114	1.288	118	1.229	101	1.695	192	1.400	148

Fonte - Banca Dati Statistica - dati aggiornati al 31.10.2022

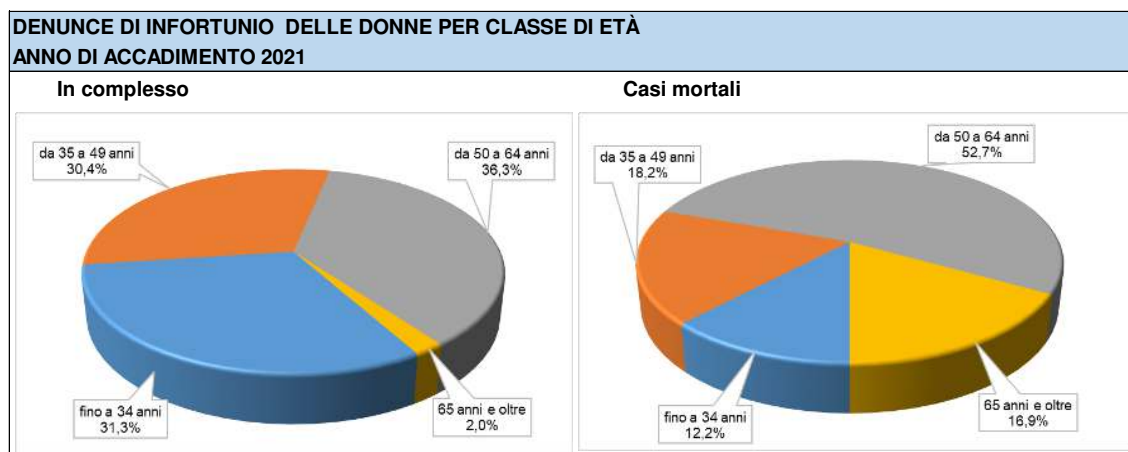
I casi mortali denunciati nel 2021 dalle donne sono stati 148 (circa l'11% del totale), 44 in meno rispetto ai 192 registrati nell'anno precedente (-251 per il genere maschile) e 34 in più sul 2017 con un incremento di circa il 30%, quasi il doppio rispetto a quello avuto per gli uomini (+17,3%).

Si segnalano nel 2021 meno di due infortuni su tre per la componente femminile nel Nord Italia mediamente equidistribuiti tra Nord-ovest (31,2%) e Nord-est (30,8%). Seguono il Centro con il 20,1% dei casi, il Sud (circa 12%) e le Isole con poco più del 6%. La Lombardia è la regione che da sola denuncia circa il 19% del totale nazionale, seguita da Emilia Romagna (oltre 13%) e Veneto (quasi 12%). Rispetto all'anno precedente, l'analisi territoriale evidenzia diminuzioni infortunistiche in tutte le aree geografiche del Paese, più accentuate al Nord (-21,7%) e più contenute nel Centro (-5,0%) e Mezzogiorno (-4,7%). I decessi sono invece in crescita al Centro (12 casi in più) e in calo al Nord e al Mezzogiorno (complessivamente cinquantasei in meno); per la componente maschile, invece, si sono avuti dei cali in tutte le ripartizioni territoriali, in particolare al Nord (-142 denunce mortali).

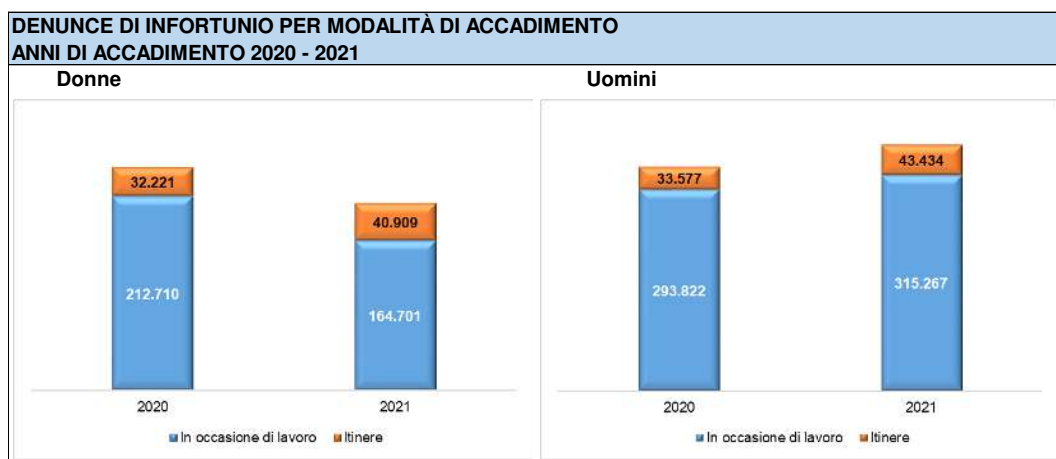


Nel 2021 l'età media all'infortunio per il genere femminile è di 42 anni (40 per gli uomini) e la classe di età che racchiude il maggior numero di casi è quella compresa tra i 50 e i 59 (59.257) seguita dalla fascia dai 40 ai 49 (46.714) e da quella dai 30 ai 39 anni (31.897).

Si rileva, inoltre, che nel corso del quinquennio 2017-2021 l'incidenza degli infortuni delle over 59 è passata dal 7,6% al 9,5%. Ed è proprio questa fascia ad aver registrato nel 2021 anche un terzo dei casi mortali (49 su 148) di cui 24 hanno riguardato le lavoratrici di età compresa tra i 60 e i 64 anni; a seguire le classi 50-54 (31 casi) e 55-59 con 23 (erano 54 nel 2020). L'età media al decesso per le donne è pari a 53 anni, più alta rispetto a quella degli uomini (51).

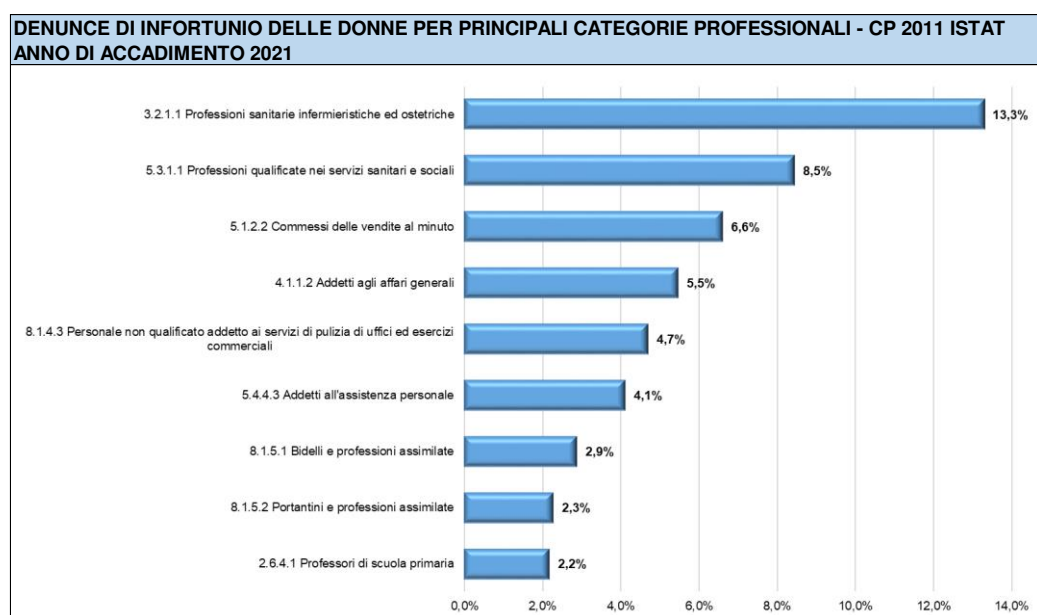


Delle oltre 205mila denunce delle lavoratrici, l'80% dei casi sono avvenuti in occasione di lavoro (la quasi totalità senza mezzo di trasporto) e il 20% in itinere (due terzi con mezzo di trasporto). Nel 2021 il numero delle infortunate durante il tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, risulta di poco inferiore a quello degli uomini (40.909 casi contro 43.434), a differenza di quanto avvenuto nel triennio 2017-2019 quando ha sempre superato quello del genere maschile. Si segnala inoltre che nel corso del quinquennio la quota degli infortuni in itinere sul totale dello stesso sesso è stata sempre più elevata per le donne rispetto a quella degli uomini (mediamente 21% contro 11%) e che anche per i casi mortali tale rapporto è risultato sempre più alto per la componente femminile rispetto a quella maschile (mediamente 40% contro 21%).



Prendendo in considerazione l'intero quinquennio, per le donne il primo giorno della settimana si conferma essere quello più rischioso a livello infortunistico proprio nelle prime tre ore lavorative del lunedì con un quarto dei casi riconosciuti in occasione di lavoro. Ciò è dovuto probabilmente ad una minore concentrazione alla ripresa dell'attività lavorativa dopo la pausa del fine settimana.

Si evidenzia inoltre che la percentuale di infortuni avvenuti alle donne tra sabato e domenica nel settore della Sanità risulta essere più alto (più di sette su dieci) rispetto alla componente maschile e che negli altri settori dei servizi, quali Commercio, Alberghi e ristoranti, attivi nel fine settimana, che presentano un alto tasso di occupazione femminile, si registra circa il 27% dei casi (quasi 19mila su oltre 70mila).



Limitando l'analisi ai soli infortuni in itinere per le donne, si segnala che oltre il 50% dei casi codificati e riconosciuti sono avvenuti nella mattina ovvero all'inizio del turno lavorativo, circa un quarto durante la pausa pranzo e uno su otto alla fine della giornata di lavoro.

Gina Romualdi

CARATTERISTICHE DEI CONTAGI DA SARS-COV-2 TRA LE LAVORATRICI

Dei 315.055 infortuni sul lavoro da SARS-CoV-2 avvenuti da inizio pandemia alla data del 31 dicembre del 2022 ben 215.487 sono femminili, in pratica poco meno di sette contagi su dieci; una percentuale così alta non si rileva per le denunce in complesso per le quali la quota di eventi femminili è mediamente del 40%. Ciò non deve indurre a pensare che le donne si ammalino più facilmente di Covid-19; piuttosto l'analisi dei dati statistici documenta che esse sono occupate in settori produttivi nei quali il virus si è particolarmente diffuso, si pensi all'ambito sanitario e di molte attività che vi gravitano attorno, come la pulizia degli ambienti ospedalieri, nonché di professioni in cui è richiesto un contatto prolungato con gli utenti (es. operatrici allo sportello, commesse o insegnanti).

Le vittime da contagio sono invece più contenute 154 su 891 e rappresentano il 17,3% del totale; la quota è più in linea con il complesso dei morti sul lavoro (mediamente l'11%).

DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 DELLE DONNE PER CLASSE DI ETÀ PERIODO GENNAIO 2020 - 31 DICEMBRE 2022

Classe di età	In complesso		Casi mortali	
	Numero	% su totale	Numero	% su totale
fino a 34 anni	41.366	19,2%	0	0,0%
da 35 a 49 anni	79.679	37,0%	21	13,6%
da 50 a 64 anni	91.272	42,4%	103	66,9%
oltre 64 anni	3.170	1,5%	30	19,5%
Totale	215.487	100,0%	154	100,0%

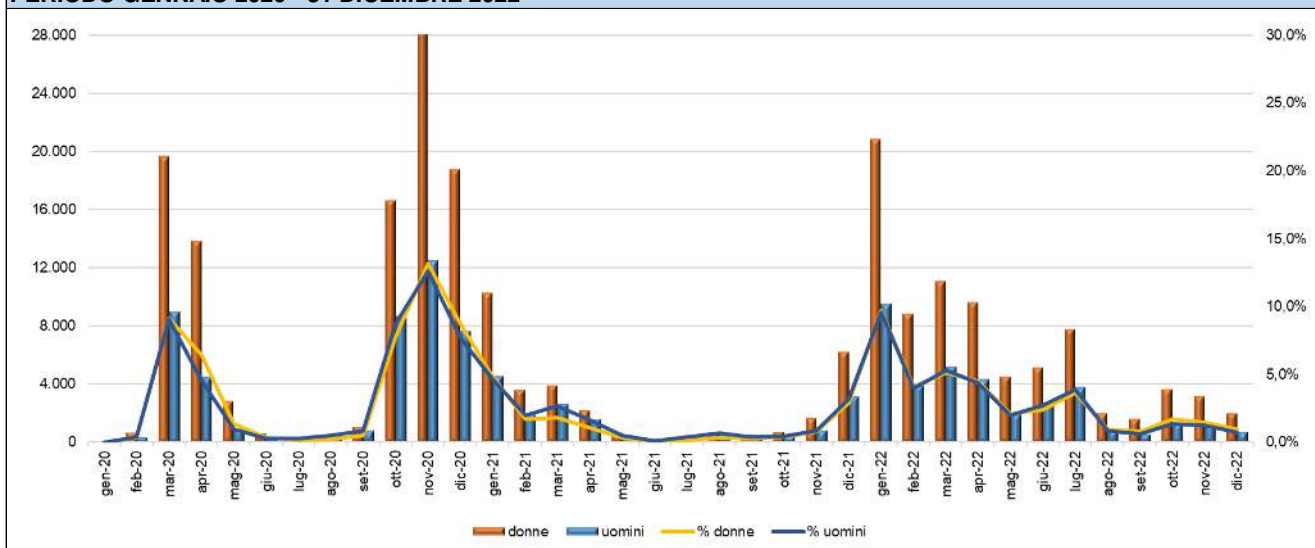
Fonte: elaborazione su archivi statistici Inail - dati rilevati al 31.12.2022

L'età media al contagio è di 46 anni e quella mediana di 48 anni; più elevata, invece, quelle al decesso rispettivamente 57 e 58 anni. Fino ad oggi non si riscontrano vittime femminili tra le giovani sotto i 35 anni.

Il 13,7% delle contagiate è di origine straniera, con le rumene (22,8% del totale dei casi occorsi a nate all'estero) le più colpite e a seguire le peruviane (12,1%), le albanesi (8,0%) e le moldave (5,0%). Le decedute per contagio da inizio pandemia sono 22, le comunità che hanno pagato il maggior contributo sono la rumena con 4 eventi mortali e la peruviana con 3.

L'evoluzione dei contagi professionali mostra per le donne una distribuzione molto simile al complesso delle denunce da SARS-CoV-2 con poco meno della metà dei casi concentrati nel 2020, caratterizzato dalla maggiore diffusione del virus; nel 2021 il fenomeno si riduce e infatti i contagi rappresentano meno del 15% di tutti quelli denunciati; i casi tendono a risalire nella prima parte del 2022 durante il quale si sono verificati il 37% degli eventi causati dal virus. Per i decessi si osserva che il 58% sono avvenuti nel 2020, il 39% nel 2021 e appena il 3% nel 2022.

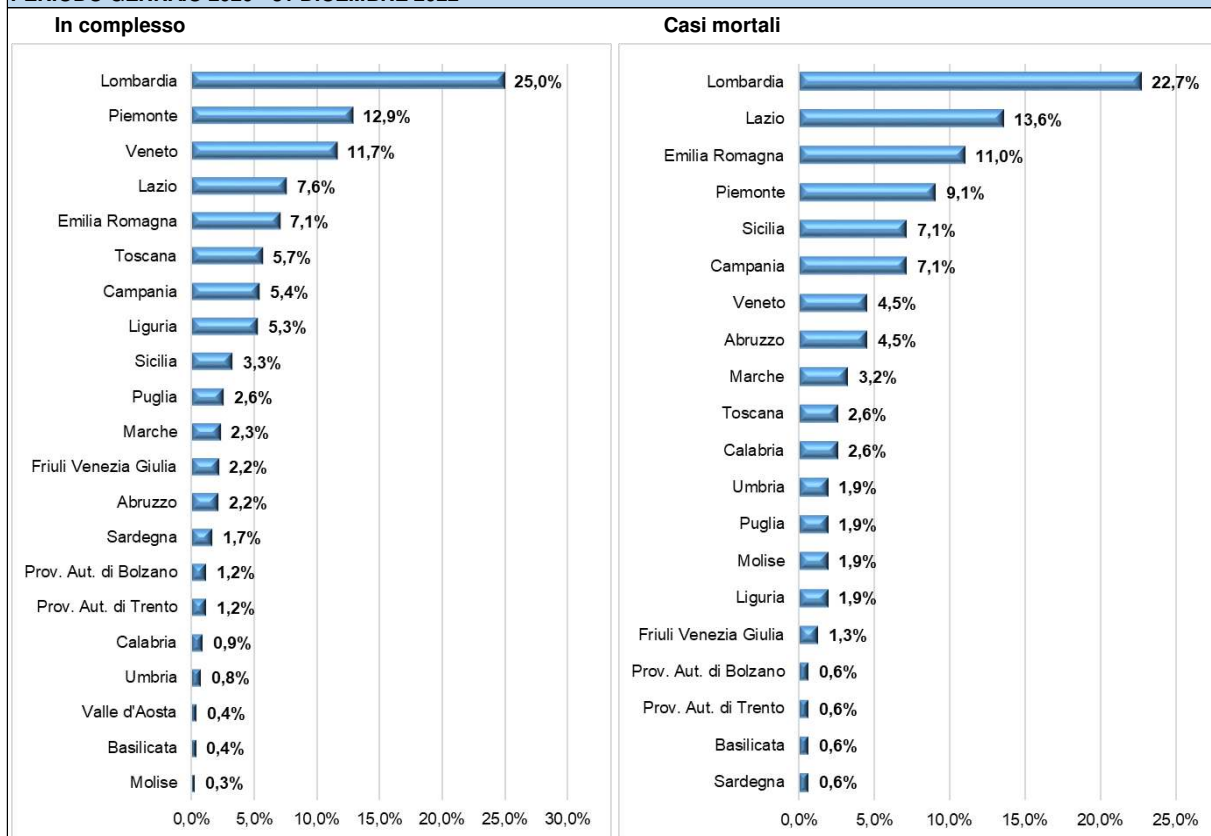
DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 PER MESE EVENTO E GENERE PERIODO GENNAIO 2020 - 31 DICEMBRE 2022



La metà degli infortuni sul lavoro da Covid-19 si concentra in tre regioni del Nord: la Lombardia con una contagiata ogni quattro, a seguire il Piemonte e il Veneto. La provincia con più denunce è Milano con circa una ogni dieci e poi Torino (7,4%), Roma (6,0%), Brescia (3,5%), Genova (3,3%) e Napoli (3,2%).

La Lombardia è prima anche per numero di decedute e insieme a Lazio ed Emilia Romagna contano poco meno della metà di tutte le vittime femminili (47,3%). La provincia di Roma con 16 casi è la più colpita, seguono Bergamo (10), Napoli (9), Milano (8) e Torino (7).

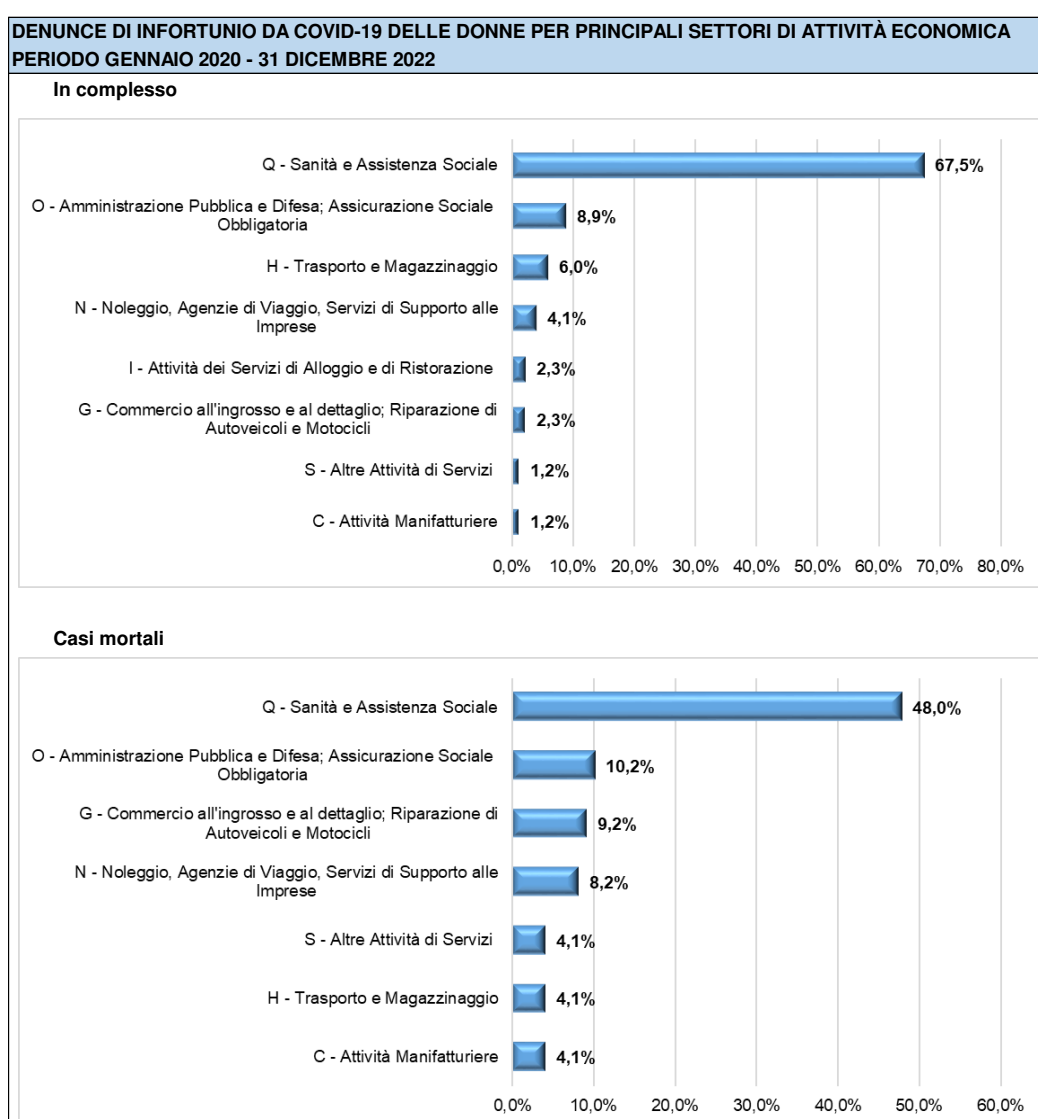
DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 DELLE DONNE PER REGIONE PERIODO GENNAIO 2020 - 31 DICEMBRE 2022



La stragrande maggioranza degli infortuni femminili da SARS-CoV-2 riguarda la gestione assicurativa dell'Industria e servizi (96,7%), a seguire il Conto Stato (3,1%), mentre sono residuali le denunce per Agricoltura e Navigazione (poco meno di 400 unità).

Oltre tre denunce su quattro (escludendo i casi privi dell'informazione) coinvolgono la Sanità e assistenza sociale (67,5%, la più rappresentata anche tra gli uomini, ma con il 54% dei casi) e l'Amministrazione pubblica che comprende anche gli organismi preposti alla sanità come le Asl (8,9%). Altri settori che registrano una quota più elevata di eventi femminili sono il Trasporto e magazzinaggio (6,0%, praticamente la metà dell'incidenza maschile che è del 12,5%), con quasi tutti i casi nei servizi postali e attività di corriere (96%) e il Noleggio e i servizi di supporto alle imprese, con più della metà di denunce nelle attività di ricerca, selezione e fornitura di personale tramite agenzie interinali e il 37% nelle attività di pulizia di edifici (anche ospedali e ambulatori).

Considerando i decessi, si osserva che più di 3 su 4 si verificano nella gestione assicurativa dell'Industria e servizi; in particolare, quasi la metà nella Sanità e assistenza sociale (48,0%) e a seguire nell'Amministrazione pubblica e nel Commercio.

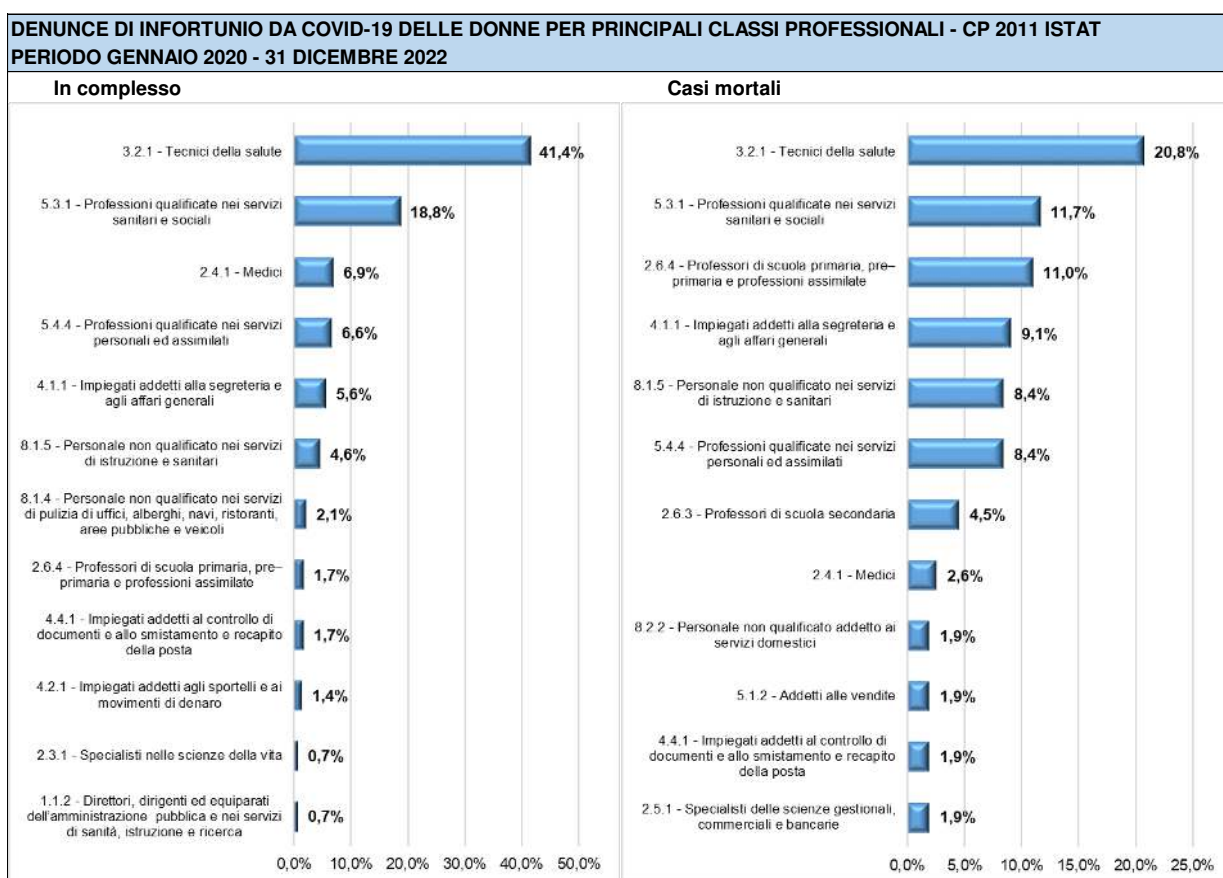


In linea con la distribuzione per settori di attività economica si osserva che le professioni più aggredite dal Coronavirus sono incardinate nel comparto sanitario, prime tra tutte i tecnici della salute col 41,4% delle contagiate, prevalentemente infermiere (l'82,8% delle denunce della classe professionale), ma anche fisioterapiste (3,9%), assistenti sanitarie (2,9%), ostetriche ed educatrici

professionali (entrambe 2,4%). Seguono poi le operatrici socio-sanitarie (18,8% delle denunce), i medici, le lavoratrici qualificate nei servizi personali e assimilati (otto su dieci operatrici socio assistenziali).

Tra le professioni non strettamente sanitarie ai primi posti, le impiegate addette alla segreteria e agli affari generali, le addette alle pulizie (anche di ospedali e ambulatori), le insegnanti delle scuole primarie e pre-primarie, le impiegate addette al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta.

Tra le decedute figurano i tecnici della salute con oltre un quinto delle vittime, otto su dieci sono infermiere. Seguono le operatrici socio-sanitarie, le insegnanti di scuola primaria e pre-primaria e le impiegate addette alla segreteria e agli affari generali.



Adelina Brusco

LE MALATTIE PROFESSIONALI IN OTTICA DI GENERE

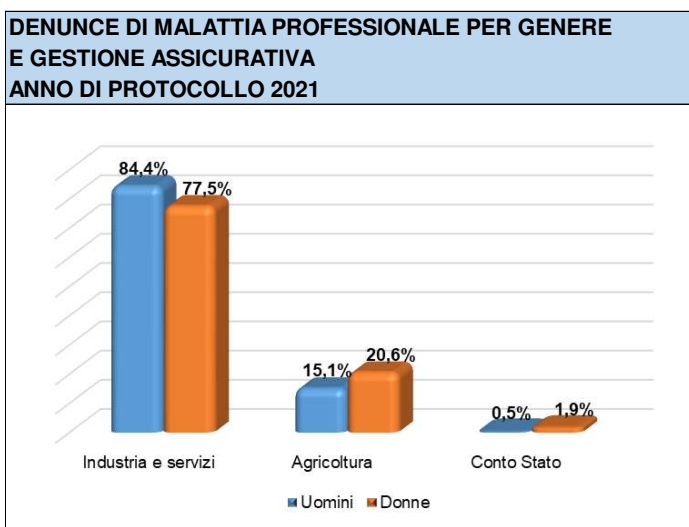
Le malattie professionali denunciate dalle lavoratrici nel 2021 sono state 14.878, 2.817 casi in più rispetto all'anno precedente (+23,4%) e pari al 27% delle 55.202 tecnopatologie denunciate nel complesso. Rispetto al 2017 (57.996 casi) il calo delle malattie denunciate in complesso è stato del 4,8%, per effetto di un decremento del 4,3% per gli uomini e del 6,1% per le donne.

DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI PER GENERE ANNI DI PROTOCOLLAZIONE 2017 - 2021

Genere	2017	2018	2019	2020	2021
Uomini	42.144	43.468	44.556	32.887	40.324
var. % su anno precedente		3,1%	2,5%	-26,2%	22,6%
var. % su 2017		3,1%	5,7%	-22,0%	-4,3%
Donne	15.852	15.990	16.640	12.061	14.878
var. % su anno precedente		0,9%	4,1%	-27,5%	23,4%
var. % su 2017		0,9%	5,0%	-23,9%	-6,1%
Totale	57.996	59.458	61.196	44.948	55.202
var. % su anno precedente		2,5%	2,9%	-26,6%	22,8%
var. % su 2017		2,5%	5,5%	-22,5%	-4,8%
% donne su totale	27,3%	26,9%	27,2%	26,8%	27,0%

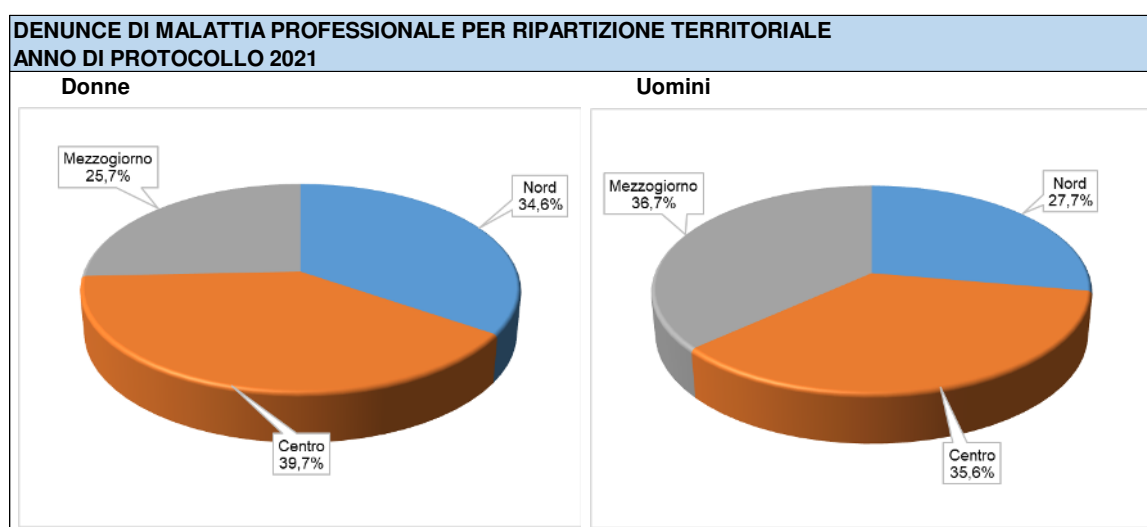
Fonte: Inail - Banca Dati Statistica - dati aggiornati al 31.10.2022

Il 77,5% delle denunce di malattia professionale femminili nel 2021 si sono concentrate nella gestione Industria e servizi, contro l'84,4% di quelle maschili, il 20,6% in Agricoltura e il restante 1,9% nel Conto Stato.



Caratteristica, anche per effetto delle distribuzioni occupazionali “di genere”, è la diversa partizione delle denunce tra i due sessi nell’ambito delle attività dell’Industria e servizi. Escludendo i casi non determinati, la quasi totalità delle denunce (70%) dei lavoratori si concentra nelle attività industriali, come quelle manifatturiere e delle costruzioni. Per le lavoratrici accade il contrario, con il 64% dei casi nei settori dei servizi (sanità e commercio i principali) e il restante 36% nelle attività industriali.

A livello territoriale le denunce di malattie professionali femminili nel 2021 si distribuiscono percentualmente per il 40% al Centro, per il 35% al Nord e per il 25% nel Mezzogiorno, con una distribuzione sensibilmente diversa rispetto a quella delle denunce di infortunio sul lavoro, concentrate per il 62% nel Nord della penisola.

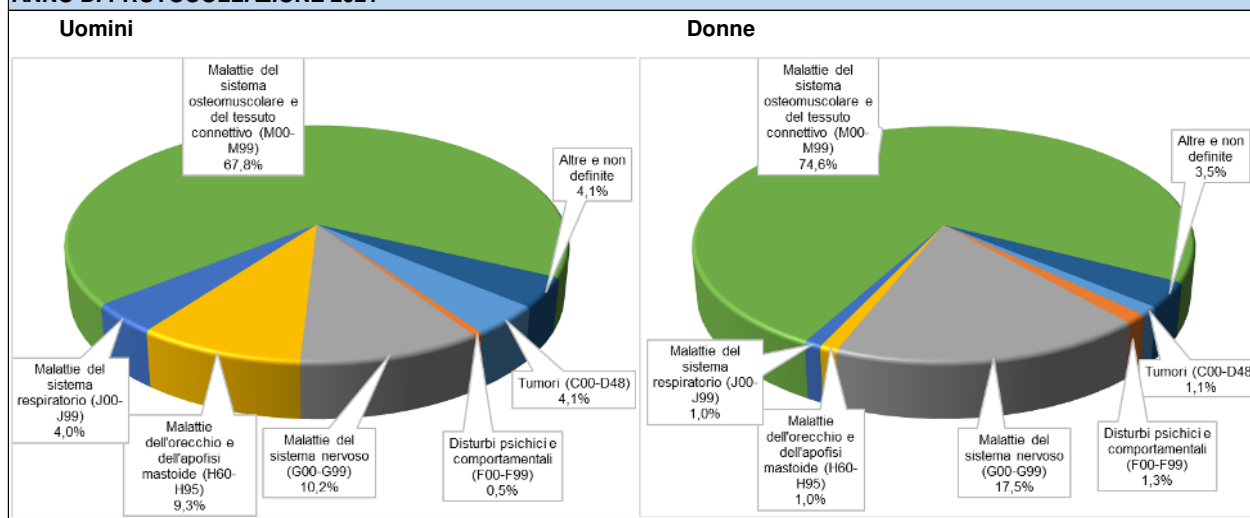


L’incidenza femminile delle denunce sul totale dei casi della stessa area geografica è stata pari al 31% al Nord, al 29% al Centro e al 26% nel Meridione.

Anche nel 2021 a colpire i lavoratori nel complesso sono state soprattutto le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo che insieme a quelle del sistema nervoso raggiungono l’82% del totale delle denunce. Dietro a questo risultato medio si nasconde, però, una differenza ben marcata tra uomini e donne: se le patologie citate rappresentano il 78% delle denunce dei lavoratori, la stessa percentuale, infatti, sale al 92% tra le lavoratrici (13.705 delle 14.878 denunce femminili complessive). Fra le patologie del sistema osteomuscolare, le malattie più frequenti sono le dorsopatie e i disturbi dei tessuti molli (il 92%) e, fra quelle del sistema nervoso, la quasi totalità è rappresentata dalla sindrome del tunnel carpale. Dal confronto di genere delle tre patologie appena citate, che insieme rappresentano il 75% delle denunce totali, emerge che la quota femminile è dell’86% contro il 71% per gli uomini. Per la sindrome del tunnel carpale nel 2021 sono stati denunciati 2.389 casi per le donne contro i 3.488 degli uomini. Le patologie a carico dell’orecchio, con particolare riferimento all’ipoacusia, risultano invece contenute per le lavoratrici (150 nel 2021, pari all’1% del totale), mentre sono numericamente molto rilevanti tra i lavoratori (3.738, pari al 9,3%). Anche i tumori appaiono, sia in termini assoluti che di incidenza, più denunciati dagli uomini che dalle donne. Le 1.653 denunce protocollate nel 2021 per i lavoratori rappresentano infatti il 4,1% delle denunce maschili, contro le 172 delle lavoratrici, pari all’1,2% di tutte quelle femminili.

In termini di incidenza delle donne sul totale per patologia, si distinguono i disturbi psichici e comportamentali e le malattie del sistema nervoso (soprattutto sindromi del tunnel carpale), rispettivamente con il 47% e il 39%. Nel 2021, in particolare, i disturbi psichici sono stati denunciati in misura simile da entrambi i sessi ma con una percentuale per le lavoratrici sul totale delle malattie dell’1,3%, più del doppio di quella degli uomini, pari allo 0,5%. A prevalere sono i disturbi nevrotici, legati a stress lavoro-correlato, ad esempio per mobbing (l’82% per le donne e il 76% per gli uomini).

DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI PER CLASSIFICAZIONE ICD-10 ANNO DI PROTOCOLLAZIONE 2021



Francesca Marracino

DONNE LAVORATRICI E RISCHI PER L'APPARATO MUSCOLOSCHIELETRICO

I rischi lavorativi per l'apparato muscoloscheletrico sono stati evidenziati per la prima volta nel 1700 da Bernardino Ramazzini nel saggio "De morbis artificum diatriba". Dei 52 capitoli che compongono il saggio, solo 3 sono dedicati all'esame delle occupazioni femminili: ostetriche, nutrici e lavandaie. Una citazione è riservata alle monache, alle contadine impegnate nella macerazione della canapa e del lino negli stagni e alle lavoratrici della seta. I rischi delle donne al lavoro descritti da Ramazzini erano però correlati alle scarse condizioni di igiene e al microclima sfavorevole, mentre i rischi legati al sovraccarico dell'apparato muscoloscheletrico venivano individuati in lavori tipicamente maschili, che richiedevano il mantenimento per tempi lunghi di posture inadeguate (stallieri, scrivani, tessitori) o la movimentazione di carichi pesanti (facchini, falegnami).

Solo nel 1913 Irene De Bonis, con una relazione dal titolo "Di alcune malattie professionali delle donne" presentata al IV congresso per le malattie da lavoro, pose l'attenzione sulle malattie specifiche del genere femminile correlate al lavoro e, partendo dalla osservazione di occupazioni tipicamente femminili dell'epoca (merlettaia, lavandaia, stiratrice, dattilografa, addetta di cucina, operaia nel settore tessile e nella produzione di fiori artificiali), denunciò quali principali fattori di rischio, oltre alle condizioni microclimatiche e igieniche inadeguate, il sollevamento di pesi, i movimenti ripetuti, le posizioni dolorose e scomode, le posture fisse, l'eccessivo carico di lavoro mentale, ovvero quei rischi di natura ergonomica che ancora oggi, a 110 anni di distanza, continuano ad essere determinanti e importanti per le malattie delle lavoratrici. La presenza delle donne nel mondo del lavoro oggi è aumentata in tutti i settori lavorativi, anche in alcuni più propriamente maschili, e l'ergonomia ha cercato di favorire la considerazione del sesso e del genere nell'analisi delle caratteristiche individuali, dell'organizzazione del lavoro, delle interazioni sociali, ma è ancora raro trovare metodi per la valutazione del rischio per l'apparato muscoloscheletrico nei quali vi sia una precisazione di genere.

Le stesse norme tecniche per la valutazione di tale rischio non introducono indicazioni per una specificazione in base al genere. Solo nel caso della movimentazione manuale di carichi le norme prevedono una differenziazione tra uomini e donne nel peso massimo da movimentare anche in relazione all'età. Tuttavia, forniscono indicazioni incomplete non prendendo per esempio in considerazione il peso ed il volume del seno che possono influenzare il carico fisico e le modalità di svolgimento del compito.

Inoltre, sebbene le donne in salute oggi possano restare al lavoro anche in stato avanzato di gravidanza, fatta esclusione degli specifici divieti di adibizione ad alcuni compiti più faticosi previsti dalla normativa vigente, non vi sono strumenti di valutazione del rischio per l'apparato muscoloscheletrico delle lavoratrici gestanti. Solo alcuni metodi menzionano o propongono indicazioni in merito e riguardano esclusivamente il sollevamento di carichi superiori ai 3 kg, che nel nostro Paese è vietato alle lavoratrici in gravidanza e puerperio. Per esempio:

- il *Manual Handling Assessment Charts* (MAC) dell'HSE prevede una raccomandazione che consente di tener conto in generale della vulnerabilità di gruppi a rischio speciale, tra i quali le donne incinte, i giovani lavoratori ecc.;
- il NIOSH ha adattato la *NIOSH Revised Lifting Equation* per derivare i limiti di peso raccomandati per le lavoratrici gestanti con gravidanze non a rischio in relazione alla durata dei compiti e alle settimane di gestazione.

Regolare la durata, la frequenza o l'entità dell'esposizione al rischio, favorire la rotazione nelle attività di tipo ripetitivo, scegliere layout di lavoro, attrezzature e strumenti tenendo conto delle

differenze di genere e delle modifiche del corpo, garantire una adeguata formazione su postura, gestione delle pause e maggiore vulnerabilità dell'apparato muscoloscheletrico nell'invecchiamento, può aiutare a minimizzare i fattori di rischio per le lavoratrici, ma gli interventi di ergonomia fisica in ottica di genere hanno ancora bisogno di approfondimenti adeguati e soprattutto di raccolte di dati e linee guida che conducano ad azioni di prevenzione efficaci e specifiche.

Eleonora Mastrominico